

216/182

CONTROLLA

Isacco.

63097



1678384
PAR1239226

ISACCO

FIGURA

CONTROLLO

DEL

REDENTORE

DRAMMA SACRO

DA RAPPRESENTARSI IN MUSICA

LA QUARESIMA DELL' ANNO MDCCXCVI.

NEL R. TEATRO SCIENTIFICO DI MANTOVA

PER ESERCIZIO

DELLA R. CLASSE FILARMONICA.



63097

MANTOVA.

NELLA STAMPERIA DI GIUSEPPE BRAGLIA.

Con permissione

//

AVVISO AL LETTORE.

Volendo i Socj componenti la R. Classe Filharmonica esibire al Pubblico un Saggio de' loro privati esercizi di tutto l'Anno Accademico, hanno stimato opportuno di scegliere tra i Sacri Oratorj del sempre celebre Ab. Pietro Metastasio l'ISACCO, siccome uno de' più felici in tutte le sue parti. Ma essendo questo, come gli altri, dal ch. Autore stato composto a tutt' altro oggetto, che di Scenica rappresentazione, era perciò indispensabile di mettervi mano per adattarlo, e per formarne quel genere di spettacolo, che oggi gode la preferenza, e che dà luogo maggiore al gusto della presente musica, Nella riduzione però si è avuto il più scrupoloso riguardo di non distaccarsi dallo spirito d'un tanto Maestro dell'arte anche per non defraudare il Pubblico de' tratti originali più interessanti, e commoventi. Si lusinga chi ne ha avuta la difficile incombenza, che non vorrà il Pubblico stesso tacciarlo d'arditezza; ma che si degnerà anzi gradirne l'opera.

SC. 216 / 182

A T T O R I.

ABRAMO.

Sig. Gustavo Lazzerini.

ISACCO.

Sig. Francesco Ceccarelli all' attual Servizio di
S. A. l'Elettore di Magonza.

S A R A.

Signora Adrianna Ferrarese Socia onoraria del-
la R. Classe Filarmonica di Mantova.

G A M A R I.

Signora Luminosa Buzzi.

A N G E L O.

Coro di Servi, e Pastori. } *Addetti alla R. Scuo-
la Filarmonica.*

La Musica è tutta nuova, ed espressamente
composta dal celebre Sig. ANGELO TARCHI
Maestro di Cappella Napoletano.

P A R T E P R I M A

ABRAMO ED ISACCO.

Abr. **N**on più, Figlio, non più. Senza avvederci
Ragionando fra noi, la maggior parte
Scorsa abbiám della notte. A questo segno
Te il desio di saper, me di vederti
Pender dalle mie labbra
Ha sedotto il piacer. Va, caro Isacco,
Basta per or. Un'altra volta
Il resto ascolterai.

Isac. Quando a narrarmi
Ritorni, o Genitor, de' casi tuoi
La serie portentosa, un tal circonda
Tutta l'anima mia dolce contento,
Che stanchezza non sento,
Che riposo non curo,
Che mi scordo di me. Tu mi rapisci
Negli eventi, che narri, e teco a parte
D'esserne giurerei. Ma quando esponi
Le promesse di Dio, lo stabil patto
Fra te fermato, e lui, così m'ingombri
Della presenza sua, ch'odo il tenore
De'detti eterni, e me ne trema il core.

Entro quest'anima
T'avviva ognor,
Luce mirabile

Del santo Amor,
Fonte di grazia.

Abr. Quanto mi è caro, o Figlio,
Vederti in Dio raccolto.

Lo so, parlando a te, seme non spargo
In ingrato terren: ma parti, assai
Questa notte

Isac. Ah! Signor, dopo il presagio
Dell'ospite stranier, di cui la Madre
Rider s'udi, dimmi, che avvenne? Ah! dimmi
Sol questo, e partirò.

Abr. L'evento in breve
Il presagio avverò. Grave s'intese
Sara fra poco il sen. Germe novello
In sua stagion produsse.

Isac. Ed io son quello?

Abr. Sì, Figlio: il tuo natale
Costò un prodigio alla natura. I suoi
Ordini violò. D'arida pianta
Tu sei mirabil frutto.

Isac. E la promessa.....?

Abr. E la promessa eterna
In te si spiega, e compirassi in quelli,
Che nasceran da te.

Isac. Dunque i miei Figlj.....

Abr. Degli astri, e delle arene
Saran più numerosi: il suo diletto
Popolo Iddio gli appellerà, per loro
Meraviglie oprerà. Principi, e Regi
Ne avrà la terra; e tutti
Gli abitatori suoi,
Quanti verran, fian benedetti in noi.

Qual diverrai, lo vedi
Dal nascer tuo primiero:
Dell'avvenire il vero
Ci svela il ciel così.
Mirabil ne' suoi doni,
Come nelle promesse;
Godrà di quest'istesse
Tutta la terra un dì.

Isac. Oh gloria! oh sorte! oh me felice!

Abr. Ah! Figlio,
Non t'abbagliar fra tante glorie. E' colpa
Spesso il piacer, che fra il piacer nascosta
Serpe talor la rea superbia in seno,
E le grazie del Ciel cambia in veleno.

Isac. No: da tal peste io sento
Libera l'alma mia.

Sento ma pure ah! non parlasti
a caso,

Padre, così tu fai gelarmi il core.

Abr. (Oh fonte di virtù, santo timore!)

Isac. Ahimè! Nulla rispondi? Ah Padre amato,
Pietà di me! Se traviai, m'addita
Il perduto sentiero. A' piedi tuoi (s'inginocchia.
Eccomi.....

Abr. Ah! sorgi, Isacco,
Vieni al mio sen: ti rassicura. Il Padre
T'avverte, non t'accusa. Anzi il prudente
Tuo dubitar m'intenerisce a segno,
Che ne sento di gioja umido il ciglio.
Va: quale or sei, Dio ti conservi, o Figlio.

Isac. Ah! se macchiar quest'anima
Dovesse il suo candor,

Tu per pietà soccorrimi,
 Amato Genitor;
 Tu m'impetrasti il nascere,
 Tu impetrami il morir.
 Ah! se innocente, e candido
 Non mi sentissi il cor,
 Mi saria morte il vivere,
 Me non potrei soffrir. (parte.)

ABRAMO, e poi ANGELO.

Abr. **E** come, e con quai voci
 Mio benefico Dio, di tanti doni
 Grazie ti renderò? Donarmi un Figlio
 Fu gran bontà, ma darlo tal, che sia
 La tenerezza mia, la mia speranza
 Il dolce mio sostegno; ah! questo è un dono,
 Questo..... Ma qual su gli occhi
 Luce mi bal nò? Sì presto il giorno
 Oggi il Sol riconduce? ah! no, che il Sole,
 Non ha più, sì viva,
 Riconosco que'rai, sento chi arriva.

Ang. Abramo, Abramo.

Abr. Eccomi.

Ang. Ascolta. E' un cenno
 Dell'eterno Fattor quel, ch'io ti reco.
 Prendi il tuo Figlio teco, il tuo diletto,
 L'unigenito Isacco:
 Vanne al Moria con lui. Là di tua mano

(Dio t'impone così.) svenalo, e l'offri
 In olocausto a Lui. Qual di que' monti
 Di tanto onor sia degno
 Chiaro conoscerai: daronne un segno. (parte.)

ABRAMO solo.

Eterno Dio! Che inaspettato è questo,
 Che terribil comando! Il Figlio mio
 Vuoi, ch'io ti sveni, e nel comando istesso
 Mi ricordi i suoi pregi!
 Mi ripeti quei nomi atti a destarmi
 Le più tenere idee! Ma..... tu l'imponi,
 Basta. Piego la fronte: adoro il cenno:
 Quel sangue verserò. Ma, Isacco estinto,
 Dove son le speranze? E non s'oppono
 La promessa al comando?
 No, mentir tu non puoi:
 Ed io deggio ubbidirti. Il dubbio è colpa,
 Colpa è l'esaminar sì gran mistero.
 Mio Dio! sì t'ubbidisco, e credo, e spero.
 Ma nel tremendo passo
 Assistimi, o Signor. Son pronto all'opra,
 Deggio eseguirla, e voglio:
 Ma nel ferir, chi sa? Può co' suoi moti
 Turbarmi il cor: può vacillar la mano,
 Se valor non mi dai,
 Io son Uomo, io son Padre, e tu lo sai.
 Se il Figlio sull'ara

Esangue Tu chiedi,
Al Padre concedi
Costanza, e valor.
Misera Sara. Oh Dio!
Ella vien; che dirò?

A B R A M O e S A R A ,
indi Coro di Servi, e Pastori.

Sar. **T**anto l'aurora
Perchè previene Abram? Qual nuova cura...
Abr. Sara, io deggio una pura
Vittima a Dio svenar. Gli aridi rami,
Ch'arder dovran sù l'Ara
Or dal bosco vicin sceglier vogl'io
Di propria man; non trattenermi: addio.
Sar. Nè teco esser potrò? (*Faper partire*)
Aar. Nò, questa volta
Piacciati rimaner.
Sar. Come! In tant'anni
Alle gioje, agli affanni
Ti fui compagna; or de'tuoi meriti a parte
Esser più non dovrei?
A Dio grati non son gli ufficj miei?
Abr. (*Giusta è l'accusa.*)
No, d'un merto sì grande
Fraudar non dessi. Oda l'arcano....E poi?
Ah! reggi, o Dio, quel cor, tu, che lo puoi.)
Sar. (*Perchè incerto così?*)

Abr. Consorte amata,
Di tante grazie, e tante,
Che Dio ti fè, di, ti rammenti?
Sar. E come
Obbliare potrei?
Abr. Sei grata a lui?
Sar. Ei ben vede il mio cor.
Abr. Ma se di questa
Gratitudine tua da te volesse
Qualche difficil prova?
Sar. Incontrerei
Contenta ogni periglio;
Darei la vita.
Abr. E s'ei chiedesse il Figlio?
Sar. Isacco?
Abr. Isacco.
Sar. Ah! forse
Ne morrei di dolor; ma il renderei
Alla man, che mel diede.
Abr. Ebben: rendilo, o Sara, Iddio lo chiede.
Sar. Lo chiede?
Abr. Sì. Degg'io
Sacrificarlo a lui: così m'impose:
Fu assoluto il comando.
Sar. Abram, che dici?
Son fuor di me! Dio vuol estinto un Figlio
Sì caro a lui? Che fu suo don? Che deve
Di popoli sì vasti essere il Padre?
Ma come? Ma perchè?
Abr. Tanto non piacque
Al Signor di svelarmi. E quando un cenno
Dal suo labbro ci viene;

Sara, ubbidir, non disputar conviene.

Sar. Ed Isacco fra poco....

Abr. Cadrà sull' Ara.

Sar. E il Padre istesso.....

Abr. E il Padre

L'offrirà di sua man. Concorri, o Sposa,
Se vuoi parte nel merto, all'atto illustre
Col tuo voler: che la presenza ancora
Da una tenera Madre
Non pretendo, e non voglio. Addio. Nascondi
Ad Isacco l'arcan: da me conviene,
Ch'ei sappia.... Ahimè! Tu piangi. Ah! qual
torrente

Di lagrime improvise

Ti prorompe dagli occhj. Ah! no, Consorte

Non cedere al dolor. Rasciuga il ciglio.

Servi, Pastori; a me guidate il Figlio.

Vengono i Servi, ed i Pastori. (Partono i Servi.

Sar. Fermate; oh! Dio! fermate.

Cor. Abramo, abramo impose.

Sar. Ah! che le smanie ascose

Più trattener non so.

Cor. Che voglion dir que' pianti;

Comprender non si può.

Sar. (Ah! che fra pochi istanti

Più Madre non sarò).

Cor. Che voglion dir quei pianti,

Comprender non si può.

Sar. Ah! che nell'alma mia

Quel coltello già sento! Eterno Padre

Il mio dolor gradisci. In questo petto

Comincia il Sacrificio. Ah! non è forse

Sacrificio minore

Del sangue, che domandi, il mio dolore.

Sin ne' tormenti istessi

T'adoro, Eterno Bene:

Quanto da te mi viene

Tutto m'inspira amor.

E se di più potessi,

Di più penar vorrei:

Che maggior merto avrei

Nell' ubbidirti allor.

Cor. Pietade, eterno Bene;

Pietà del suo dolor.

Sar. Quanto da te mi viene,

Tutto m'inspira amor.

ISACCO, e Detti, indi GAMARI.

Isac. **M**adre

Sar. (Oh nome! oh semblante!)

Isac. Abram m'addita.

Non è con te? Volo a cercarlo.

Sar. Ascolta.

(Dammi forza, o mio Dio.)

Isac. Tu non saprai,

Che un sacrificio or si prepara, e ch'io

Vi deggio esser presente.

Sar. Lo so, Figlio, lo so.

Gam. Che tardi, Isacco?

T'affretta: Abram ti chiede.

Isac. Eccomi. Addio,
Amata Genitrice.

Sar. Ah! ferma. (Io moro.)
Non lasciarmi così.

Isac. Che affanno è questo?
Perchè quel pianto?

Sar. Ah! senza Figlio io resto.

Isac. Ma, tornerò. La prima volta è forse,
Ch'io ti lasciai?

Sar. Ma, questa volta..... Oh Dio!

Chi provò mai tormento eguale al mio?

Isac. Gamari, che sarà? L'alma ho divisa
Fra'l comando del Padre, e'l duol di Lei.
Partire a un punto, e rimaner vorrei.

Ah! sì, Gamari amato,

Tu, che fosti finora il mio diletto;

Tu, che su questo petto

Giungesti a riposar, prendine cura

In vece mia; mentre sarò lontano

Con l'opra tu l'assisti, e col consiglio.

Madre, fin ch'io ritorni, ecco il tuo Figlio.

Sar. Oh cura! Oh amore! Oh tenerezza!

Isac. Eppure

Tu piangi ancor! Ma: che far deggio? Il sai,
Che del Padre è voler....

Sar. Sì, vanne, o Figlio.

Il suo voler s'adempia. Il voglio anch'io

Benchè il cor mi si spezzi in mille parti.

Va.... senti Oh Dio! prendi un abbraccio,
e parti.

Isac. Madre, Amico, Ah! non piangete:
Lungi ancor presente io sono.

Non è ver, non v'abbandono,
Vado al Padre, e tornerò.

Ei respira in questo petto,

Ei vi parla, a lui credete;

Voi fra poco, lo prometto,

Voi sarete, ov'io sarò. (*Fa per partire*)

Sar. Ah Figlio! il mio dolor.... (*Isaccos'arresta.*)

Isac. Dimmi chi'l desta?

Sar. Sappilo alfin..... Ma, no.

Isac. Deh! siegui, parla.

Cor. Al Moria rammenta,
Che'l foco alimenta
Il buon Genitor.

Isac. E tanto grato a Dio
Il tuo affanno sarà?

Sar. Sì, questo affanno

Ei sa, che non s'oppone

Al suo santo voler; ch'io gemo, e gli offero

Tutti i gemiti miei; ch'io piango, e intanto

Benedico il suo nome in mezzo al pianto.

Isac. Pur sacrificj umili

All'eterno Fattor offerimmo uniti;

Nè tu piangesti allora,

Che vittime non poche

Abram svenò sull'Ara.

Sar. Ma, vittima sì cara.....

Cor. Al Moria rammenta,
Che il fuoco alimenta
Il buon Genitor.

Isac. Sì vado.

Sar. Ed io!

Isac. Ti calma

Sar. Il vorrei, ma nol posso.

Cor. Richiama nell'alma
L'usato valor.

a 2 Fu l'Ostia primiera
Il nostro dolor.

Cor. Richiama nell'alma
L'usato valor.

Isac. Meco vieni, o Madre amata,
Sarà l'Ostia al Ciel più grata;
Più contento io l'offrirò.

Sar. Ahi! lo vieta il sommo Iddio;
Ma da lungi all'Ara anch'io
Non temer teco sarò.

Isac. Dunque Madre?

Sar. Vanne. Addio.

Isac. Non è ver, non t'abbandono,
Vado al Padre, e tornerò.

Sar. (Ah, che misera pur sono!
Senza Figlio io resterò.)

a 2 (Ah! di Madre) il dolce affetto
(Ah! di Figlio)
Taccia alfine in questo petto.
Sì, fedele, i cenni tuoi,
Sacro Nume, adempirò.

Fine della Parte Prima.

PARTE SECONDA

SARA, E PASTORI.

Sar. Chi per pietà mi dice,
Il mio Figlio che fa? Servi, e Pastori
Invio d'intorno, e alcun non riede. Ah! forse
Pietoso ognun m'evita: ah! l'innocente
Già spirò forse l'alma in man del Padre.
Forse.... Oh Dio! che dolor! chi mi consoli
Non si trova per me: lume a quest'occhi
Scema il pianto, ch'io verso,
E in un mar d'amarezza ho il cor sommerso.
A chi volgermi io deggio? Ove poss'io
Un oggetto trovar, che mi ristori?
Di lieti abitatori
Questi alberghi già pieni, or han per tutto
Solitudine, e lutto. Abbandonate
Piangon le stesse vie: cercan gli Armenti
Il perduto custode: erran le Agnelle
Senza l'usata legge:
E' percosso il Pastor: disperso il Gregge.
Almen di tanti, almeno
Tornar vedessi.... Eccone alcun: si cerchi,
Chiedasi... Non ho cor. Pastori... Ah! tremo
D'ascoltar la risposta. Ah! perchè mai
Si confusi tornate? (*vengono i Pastori.*)
Dov'è Abram? Che vedeste? Oh Dio! parlate!

Deh parlate, che forse tacendo
 Men pietosi, più barbari siete.
 Ah! v'intendo, tacete, tacete,
 Non mi dite, che'l Figlio morì.
 So, che spira quell'Ostia sì cara,
 Veggo il sangue, che tinge quell'Ara,
 Sento il ferro, che'l sen le ferì.

GAMARI, E DETTI.

Gam. **D**e' cenni tuoi, non per mia colpa, io
 torno

Sì tardo esecutor. Sappi.....

Sar. Ah già tutto,

Tutto, Gamari, io so. Non ho più Figlio.

Isacco già spirò.

Gam. Come? S'io stesso

Pur or il vidi a piè del Moria?

Sar. Ah! dunque

Ei vive ancor? Non t'ingannasti?

Gam. In breve

L'abbraccerai tu stessa.

Sar. Eterno Dio,

Avrebbe il pianto mio

Meritato pietà? Sarebbe mai

Cambiato il cenno tuo? Ma, quale al Nume

Ostia svenossi?

Gam. Il sacrificio io credo

Che ormai sarà compito: allor non l'era,

Quando partii.

Sar. No? Ma che attese Abramo

Sì lungo tempo a piè del Moria?

Gam. Anch'io

N'ebbi stupor: nè d'appressarmi mai

Per dimandarne osai. Forse dal Cielo

Qualche segno attendea: che d'improvviso

Risoluto lo vidi

Verso il Monte inviarsi.

Sar. Ahimè!

Gam. Su'l piano

Tutti lasciò. La sacra fiamma in una,

L'acciaro avea nell'altra mano.

Sar. E Isacco?

Gam. Ed Isacco (oh umiltà!) Sotto l'incarco

De' gravi accolti insieme

Recisi rami affaticato, e chino

Su per l'erta il seguì.

Sar. Ma quante volte

Oggi morir degg'io?

Gam. Quando il mio caro

Signor vidi in quell'atto

Faticoso, e servile, ah! quanti mai,

Quanti teneri affetti in sen provai!

Dal gran peso ogni momento

Io temea vederlo oppresso:

Io sentia quel peso istesso

Aggravarmisi su'l cor.

E tal parte in su quel Monte

Io provai del suo tormento,

Che la fronte ancor mi sento

Tutta molle di sudor.

Sar. Deh! per pietà, non ricercar parlando
Non inasprir le mie ferite.

Gam. Osserva:
Ecco Abram, che già torna.

Sar. Ahimè! compito
E' dunque il sacrificio.

Gam. Dubitar non si può. Di sangue ancora
Sù la destra d'Abramo
Rosseggia il ferro.

Sar. Ah! lascia, ch'io m'involi
A vista sì crudel.... (Fa per partire.)

ABRAMO, E DETTI.

Abr. Sposa, mi fuggi?
Vengo a recarti pace. (Sara l'arresta.)

Sar. Ma, Isacco? Il Figlio mio?

Abr. Isacco.....

Sar. Ah taci! oh Dio!

Abr. Non ti smarrir; m'ascolta.

Aperto ha Dio per noi

Di sue grazie il tesoro.

Sar. Ma il Figlio?.....

Abr. Vive.

Sar. Io moro. (sviene.)

Abr. Ah Sara! oh Dio! Non m'ode.

Apri le luci, o Sposa,

Deh! torna a respirar.

Sar. Del caro Figlio esangue (in delirio.)

Scorre su'l suolo il sangue.

Abr. Pena è maggior di morte
Vederla delirar.

Sar. Figlio Abram, quel Figlio?
(comincia a rinvenire)

Abr. Ei vive.

Sar. Vive ancora?

a 2 Al sen di chi l'adora
Noi lo vedrem tornar.

a 2 Ah! sento, che l'alma,
Che tanto ha penato,
Momento più grato
Di questo non ha.

La pace, la calma
Il Ciel ne concede,
La nostra mercede
Eterna sarà.

Sar. Ma, come, Abram, ma come?

Abr. Odi, ed adora
L'infinita bontà. Svelarmi appena
Piacque al Signor del sacrificio il loco,
Che pronto io sorgo, e al destinato colle
Col Figlio sol, che mi seguiva vicino
(Con qual cor, tu lo pensa) io m'incammino,
Giunto, l'Ara compongo, e secchi rami
Sopra v'adatto, annodo il Figlio.....

Sar. Ah tutto
Allor comprese! E come offriva a Dio
La sua vita in tributo?

Abr. Come Agnello innocente umile, e muto.

Sar. Sento gelarmi, Abramo,
Il tuo stato in quel punto

Figurandomi sol.

Abr. No, Sara, allora

Un'incognita forza

Dono del Ciel già mi reggea. Nè il Padre',

Nè l'Uomo era più in me. La grazia avea

Vinto già la natura,

E già sul capo impressa

Del genuflesso Isacco

La sinistra io tenea:

Il colpo già cadea.

Sar. (Sento, che il cor mi trema.)

Abr. Quando un vivo splendore

L'aria accende improvviso, e voce udiamo,

Che mi grida dal Ciel: *Fermati Abramo,*

Il Figlio non ferir. Quanto lo temi

Già Dio conobbe. Ad immolar per Lui

L'Unigenita Prole

Tu sei pronto, ei lo vede, altro non vuole.

Sar. Respiro.

Gam. Isacco viene.

CORO, indi ISACCO, e DEETI.

Cor. Il duolo, le pene

Cangiaron d'aspetto:

Il Figlio diletto

In vita tornò.

Abr. Il canto giulivo

Ascolta, s'avanza:

La nostra costanza

Il Cielo premiò.

Cor. Il piacer, la gioja scenda, (*di dentro*
Genitori, al vostro cor.

Abr. Agli amplessi tuoi ridona (*a Sara*
Dio pietoso il Figlio amante:

Ah! tu grata al dolce istante

Omni voti umili ognor.

Cor. Il piacer, la gioja scenda

(*esce il Coro, e seco Isacco*

Genitori al vostro cor.

Sar. Figlio, vieni a questo petto (*l'abbraccia*

Isac. Cara Madre, Genitor. (*tutti lo stesso*

Abr. Sol per te sì puro affetto

Noi proviamo, o santo Amor.

Sar. Ma il sacrificio dunque....

Isac. La vittima mancava

Al sacrificio ancor. Dio la provvide

Come Abram presagì. Rivolti al suono

D'uno scosso cespuglio

Veggiam bianco Monton, che fra gl'impacci

Di flessuosi dumi

Rimasto prigionier l'armata fronte

Liberar non potea. Questo (*oh! felice*)

Ottenne i lacci miei. Questo trafitto

Servi d'esca innocente al sacro foco,

Nè senza invidia mia prese il mio loco.

Sar. Oh di bontà divina

Memorabile esempio!

Isac. In quante guise Iddio

Moti desta nel cor, e dolci affetti.

Ah! sì ne' vostri petti

Come nel mio risuona
La benefica voce,
Che mi ridona a voi.
Ah Madre! ah Genitore!
Il divino favore abbia in mercede
Dalle grate alme nosrte amore, e fede.

Voi teneri oggetti
Di questo mio core
Sgombrate il dolore,
Cedete al piacer.

Stringetemi al petto,
Il Figlio son io,
Lodate il gran Dio,
Che a voi mi tornò.

Se nieghi, che ancora,
Signor, per te mora,
Vivendo, fa almeno,
Ch'io viva per te.

a 2 *Abr.* { Deh vieni al mio seno,
Sar. { Gioisci con me.

Isac. Vivendo fa almeno,
Ch'io viva per te.

Abr. Tacete, apresi il Cielo.

Ang. Abramo. Io torno

A te nuncio di Dio. Tanto a lui piacque
Della tua fè la generosa prova,
Che le promesse sue tutte rinnova:
Te benedice, e un giorno
Nella progenie tua tutte le genti
Benedirà: nella progenie, a cui
Tanti germi darà, quanto contiene
In se di stelle il Cielo, il mar d'arene.

Ne' dì felici
Quel germe altero
De' suoi nemici
„ Terrà l'impero
„ E a tutti in faccia
Trionferà.

Dio l'ha promesso

Dio, l'assicura,
E per se stesso

Quel Dio lo giura,
Che tutta abbraccia
L'eternità.

Sar. Udisti, Abram.....

Isac. Padre..... ei non ode!

Sar. Oh! come

Sfavilla in volto.

Abr. Onnipotente Dio!

Con quai cifre oggi parli. Il Padre istesso
Offre l'unico Figlio! Il Figlio accetta
Volontario una pena,

Che mai non meritò! Della sua morte
Perchè porta su'l dorso

Gli strumenti funesti? A che fra tanti

Scelto è quel Monte? A che di spine avvolto
Ha la vittima il capo?

Ma già nell'avvenire

Volgo la mente, e sentomi rapire.

a 3 Come la nebbia torbida
A ricoprir lo va!

Abr. Già d'atro sangue asperso

Veggio quel Monte: Un altro Figlio io miro

Inclinando la fronte in man del Padre
La grand' Alma esalar. Tremano i colli,
S'apron le tombe, e di profonda notte
Tutto il Ciel si ricopre.

a 3 Con sì funesta immagine
Perchè turbar ci fa?

Abr. Intendo ben; intendo.

Grazie, grazie, o mio Dio. Questo è quel
giorno,

Che bramai di veder: questo è quel sangue,
Che infinito compenso

Fia di colpa infinita: il sacrificio

Questo sarà, che soddisfaccia insieme,

E l'eterna giustizia,

E l'eterna pietà: la morte è questa,

Che aprirà della vita all'Uom le porte.

Oh giorno! oh sangue! oh sacrificio! oh
morte!

Cor. Voci di giubbilo

Al Cielo innalzino

I nostri cor.

Tutti. Ei degni accogliere

Delle nostr'anime

Il puro ardor.

Fine del Dramma.

A L
C E L E B R E
SIGNOR

ANGELO TARCHI

MAESTRO DI CAPPELLA NAPOLETANO, E SOCIO
ONORARIO DELLA R. CLASSE FILARMONICA DI
MANTOVA; IN OCCASIONE D' AVER EGLI POSTO
IN MUSICA L' ORATORIO SACRO INTITOLATO L'
ISACCO RAPPRESENTATO IN QUESTO R. TEATRO
SCIENTIFICO LA QUARESIMA DELL' ANNO MDCCIVC.

ODE

T' inganni, se reggere

Estimi tu il fren

Tu sol, profano Amor, d' intimi affetti:

Ci piove benefico

Il cielo seren

Fiamma di sacro Amor, che n' arde i petti.

Con leggi melodiche

Ascolta temprar

GENIO PARTENOPEO l'aura incostante:

Or l'odi con Mantova

Al canto sposar

Profetici pensier, parole sante.

* * * * *

De' musici numeri

Il dolce poter

So, che oprasti tu pur, magico nume;

Ma l'ebbra tua Sibari

Strignesti tu a ber

Tra lussuria di suon turpe costume.

Qui parlano all'anima

Virtude e Pietà,

Che s'apron col piacer la via del core:

Qui spiran le Grazie

Di ciel voluttà,

Che la fattura innalza al suo Fattore.

* * * * *

Quai fremiti amabili

Mi desta quel suon,

Che ricercando irrita ogni mia fibra!

Mi leva degli Angioli

A la regi-on,

E là con rapid' estasi mi libra.

Di gemiti armonici

Ignoti finor

Al labbro della musica natura,

D'immagini, e d'ordine,

O Tu creator,

Gl'impeti del mio cor dal tuo misura.

* * * * *

Sospiri di Zefiro,

Gorgheggi d'angel,

Che in suo metro saluta il dì, che nasce,

Susurri di querulo

Argenteo ruscel

L'alma t'armonizzar fin tra le fasce.

D'ambrosia e di nettare

Te infante allattar

Il genio del piacer, e l'arti belle,

E d'onda castalia

Insiem t'irrorar

Il giovinetto sen l'Ascree Sorelle

* * * * *

Le cetere fremono

Or tocche per Te

D'altri Zeti e Anfioni, e d'altri Orfei:

Per Te canto argolico

Udir si potè

Di Prasille e Terpandri e di Tirtei. (*)

Ed or poi, che a gemere
Ci sforzi in udir
I lamenti d' Abram, che piagne il figlio,
E insiem della tenera
Sua Sara il martir,
Mentre sereno è Isacco in suo periglio;

* * * * *

Tu se' tale interprete
Del sacro dolor,
Che inspirando pietade ossequio imponi,
Tu giugni a commuovere
I più duri cor,
E li ritorni al ciel con pianti e suoni.

Oprò tale Isaida
Valor musical
Sul palmifero suo patrio Giordano,
E a suon di salterio
La cura feral
Dalla mente sgombrò del Rege insano.

In attestato d' ammirazione

L' avvocato Ferdinando Arrivabene

63097

N O T A

(*) *S' allude al raro merito della signora Adrianna Ferraresi Socia onoraria di questa Regia Classe filarmonica, del signor Francesco Ceccarelli all' attual servizio di S. A. l' Elettore di Magonza, e del signor Gustavo Lazzerini, che rappresentano con universale applauso nell' Oratorio le parti di Sara d' Isacco e d' Abramo.*

CO' TIPI DELLA SOCIETA' ALL' APOLLO

Previa Licenza.

63097

